

## **AMBIENTE E ENERGIA ANNI 2011 – 2013**

La crisi economica internazionale ha determinato una contrazione della domanda aggregata, già molto debole nel nostro paese prima della recessione, causando così un eccesso di capacità produttiva nel settore energetico (elettricità in primis). Contemporaneamente, l'indebolimento del dollaro – unità di conto per il mercato del petrolio – combinato con la crisi sociale nel Medio oriente e nord africa hanno in larga misura determinato un sensibile aumento del prezzo dei combustibili fossili espresso in dollari, ma anche un non trascurabile aumento in termini reali per il deprezzamento dell'euro. l'incremento del prezzo dell'energia pagato dai consumatori finali è determinato da entrambi questi fattori.

La bolletta energetica e l'esborso per gli usi finali di energia secondo l'ultimo Consuntivo Petrolifero, l'Italia ha pagato nel 2013 una bolletta energetica di 51,7 miliardi di euro, pari al 3,3% del Pil. Di questi, 27 miliardi di euro sono attribuibili alla sola bolletta petrolifera. Nel 2010 era stata di 42,4 miliardi di euro (pari al 2,8% del Pil) e nel 2011 le stime dell'Unione petrolifera per una bolletta di 60 miliardi di euro, di cui circa 35 per la componente «petrolio». Tale valore è analogo a quello registrato nella Regione Lazio nel 2012.

Per l'anno 2013, l'Unione petrolifera ha registrato una spesa in forte flessione rispetto al 2012, ma la c.d. bolletta energetica non corrisponde agli esborsi totali da parte dei consumatori finali di energia. Infatti, l'esborso effettivo per il consumatore finale di elettricità, gas e carburanti risulta essere un multiplo della cifra indicata pari cioè a più del triplo della bolletta energetica. Tale esborso si distribuisce tra i vari usi finali. infatti, affinché l'energia primaria possa essere destinata ai diversi usi finali essa dovrà essere trasformata (in raffinerie o centrali elettriche), stoccata, trasportata e commercializzata. Ciò richiede ingenti investimenti in infrastrutture, oneri finanziari, costi operativi e di manutenzione a cui si devono poi aggiungere accise, iva e tributi vari. il tutto si riflette nel prezzo per elettricità e gas pagato in bolletta e nel prezzo alla pompa dei carburanti per autotrasporto.

### *Certificati verdi, evoluzione della normativa 2010-2013 – Energia da fonti rinnovabili*

Il sistema dei Certificati verdi è stato introdotto dal decreto Bersani (d.lgs. 79/1999) ed ha successivamente subito diversi cambiamenti, anche strutturali, a livello normativo e di mercato. Il ricavo derivante dalla vendita di questi titoli rappresenta l'incentivo alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Separatamente dalla vendita dei Certificati verdi, la valorizzazione dell'energia elettrica immessa in rete, fornisce la seconda voce di ricavo per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, destinata a rimanere l'unica voce di ricavo al termine del periodo di incentivazione.

Il meccanismo dei Certificati verdi individua nei produttori o importatori di energia elettrica i soggetti obbligati a immettere in rete nell'anno successivo a quello di riferimento una percentuale crescente di energia elettrica da fonti rinnovabili (originariamente il 2%) per garantire che il paese possa raggiungere i target assunti.

Ulteriore possibilità è data al Gse (società di servizi interamente posseduta dal Ministero dell'Economia), di vendere e di acquistare Certificati verdi al fine di garantire ai soggetti obbligati che il prezzo dei Certificati verdi sia in equilibrio (tra domanda e offerta) ed ai produttori di Certificati verdi che, fino al raggiungimento dell'obiettivo comunitario, vi sia un mercato adeguato. Il Gse di fatto avrebbe dovuto agire quale soggetto di garanzia per il mercato dei Certificati verdi (l'uso del condizionale viene spiegato nel seguito) affinché un eccesso di domanda o di offerta dovuta a fluttuazioni imputabili a situazioni contingenti, non generassero situazioni di speculazione, salvo poi compensare vendite e acquisti su base triennale.

#### *La domanda dei Certificati verdi*

La domanda di Certificati verdi è determinata sulla base di una quota d'obbligo (percentuale) da applicare alla energia elettrica non rinnovabile prodotta o importata nell'anno precedente.

Tale principio è però gravato da diverse esenzioni che rendono l'ammontare di energia soggetta all'obbligo eccessivamente esiguo. Tra esse le principali sono:

- la cogenerazione;
- alcune franchigie (e.g. produzioni e importazioni inferiori a 100 GWh);
- le importazioni rinnovabili (esenzione sostanzialmente eliminata con il nuovo decreto legislativo recentemente approvato).

La somma di queste esenzioni e franchigie fanno complessivamente diminuire il quantitativo di energia su cui applicare la percentuale d'obbligo (dati dell'anno 2010), da circa 290 TWh (considerando la produzione non rinnovabile italiana e gli import di energia rinnovabile) a circa 187 TWh determinando un livello di esenzioni superiore al 35%.

All'interno delle esenzioni si nota che circa il 20% della produzione elettrica da fonte fossile, in quanto in cogenerazione, è esentata interamente dall'acquisto di Certificati verdi.

**POTENZA**

**INSTALLATA**

**(MW)**

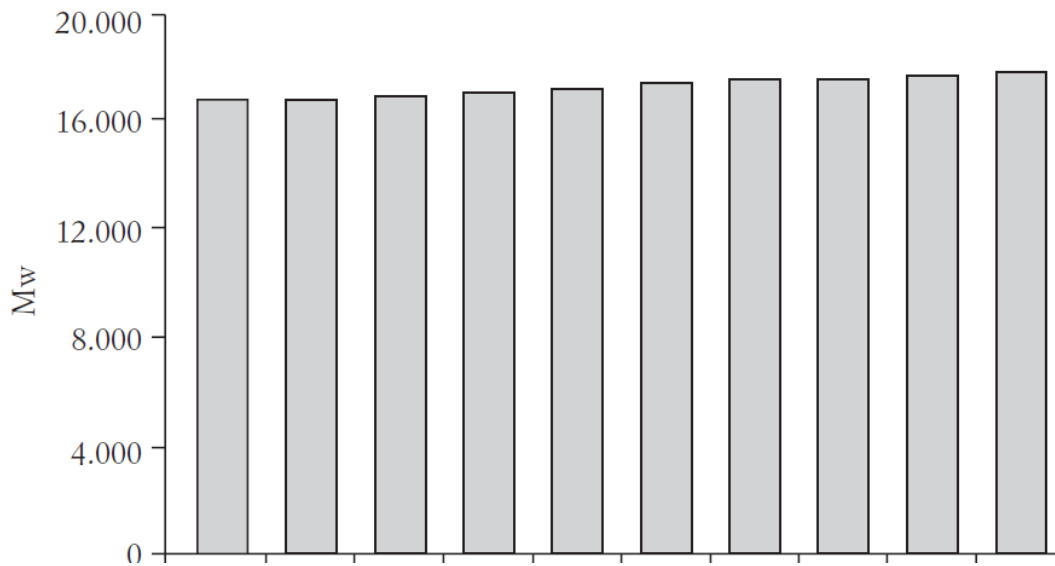


Figura 1 ANNI 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013

### *L'offerta di Certificati verdi*

Nel 2013 l'offerta dei Certificati verdi è stata principalmente costituita da impianti idroelettrici (38% del totale) e da impianti eolici (32% del totale).

### **Le imposte sull'energia**

Secondo la recente elaborazione realizzata dall'Associazione CentoGiovani negli anni 2010 - 2013 solo l'1% delle imposte ambientali pagate dai cittadini e dalle imprese italiane all'Erario e agli Enti locali è destinato alla protezione dell'ambiente. Il restante 99%, purtroppo, va a coprire altre voci di spesa. A fronte di 43,88 miliardi di euro di gettito incassati nel 2012 (ultimo dato disponibile) dall'applicazione delle cosiddette imposte "ecologiche" sull'energia, sui trasporti e sulle attività inquinanti, solo 448 milioni di euro vanno a finanziare le spese per la protezione ambientale. Insomma, tutta quella sequenza di imposte spesso sconosciute che paghiamo quando facciamo il pieno alla nostra autovettura, quando paghiamo la bolletta della luce o del gas/metano, il bollo dell'auto o l'assicurazione della nostra auto, non vanno a sostenere le attività di salvaguardia ambientale per le quali sono state introdotte. La selva di tasse ed imposte ambientali che grava sugli italiani è lunghissima. I tre grandi capitoli su cui insistono le imposte "verdi" sono: energia, trasporti ed inquinamento. Vediamo nel dettaglio:

- Sovrimposta di confine sul GPL
- Sovrimposta di confine sugli oli minerali
- Imposta sugli oli minerali e derivati
- Imposta sui gas incondensabili
- Imposta sull'energia elettrica
- Imposta sul gas metano
- Imposta consumi di carbone

### Le imposte sui trasporti

- Pubblico registro automobilistico (PRA)
- Imposta sulle assicurazioni Rc auto
- Tasse automobilistiche a carico delle imprese
- Tasse automobilistiche a carico delle famiglie

### Le imposte sulle attività inquinanti

- Tributo speciale discarica
- Tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di zolfo
- Tributo provinciale per la tutela ambientale
- Imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili

Nella tabella sottostante è evidenziato il gettito fiscale fino all'anno 2011 e l'esigua percentuale delle spese destinate alla protezione ambientale.

#### Gettito delle imposte ambientali in Italia per categoria (valori in milioni di €)

Anno	TOTALE GETTITO IMPOSTE AMBIENTALI	<i>di cui destinato al finanziamento di spese per la protezione dell'ambiente</i>	<i>di cui non destinato a spese per la protezione dell'ambiente</i>	Inc. % spese destinate al finanziamento della spesa per la protezione dell'ambiente
1990	22.353	0	22.353	0,0
1991	27.474	0	27.474	0,0
1992	29.000	0	29.000	0,0
1993	29.435	79	29.356	0,3
1994	31.128	73	31.055	0,2
1995	34.121	112	34.009	0,3
1996	35.037	376	34.661	1,1
1997	36.362	423	35.939	1,2
1998	36.759	424	36.335	1,2
1999	39.344	371	38.973	0,9
2000	37.863	423	37.440	1,1
2001	37.885	408	37.477	1,1
2002	37.445	383	37.062	1,0
2003	40.100	377	39.723	0,9
2004	39.366	382	38.984	1,0
2005	40.147	404	39.743	1,0
2006	41.340	416	40.924	1,0
2007	41.443	446	40.997	1,1
2008	39.473	441	39.032	1,1
2009	40.709	442	40.267	1,1
2010	40.746	424	40.322	1,0
2011	43.881	448	43.433	1,0